

Mafie: in netto calo le confische dei beni

ROMA. Da sei anni a questa parte, il numero dei beni confiscati alla criminalità organizzata è nettamente calato: se nel 2001 si era raggiunta la cifra di 1.209 tra immobili, titoli e beni mobili incamerati dallo Stato, l'anno scorso si è scesi a 219, mentre per i primi sette mesi del 2008 non risultano confische.

A rivelarlo è la relazione semestrale del ministero della Giustizia sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro e confisca. Il documento, aggiornato al 31 luglio 2008, è stato trasmesso in questi giorni dal ministero dei Rapporti con il parlamento alla presidenza della Camera.

Lo studio si concentra sul periodo 2003-2008 (primi sette mesi). In



totale, negli ultimi 40 anni, lo Stato ha sequestrato a vario titolo 32.185 beni, per un valore complessivo di 1.074.919.149 euro. Di questi, però, solo 14.858 sono definitivamente confiscati, per un valore di 869.128.426 euro. Sotto sequestro, in attesa che sia completato l'iter giudiziario, sono ancora 5.793 beni (per un valore di 70.277.832 euro), mentre per gli altri beni il

provvedimento è stato rigettato o è stato deciso il dissequestro. A scorrere la colonna dei beni finiti nel grande archivio del ministero, si assiste nel periodo più recente a un continuo decremento. Alle 1.209 confische del 2001 vanno aggiunti 726 sequestri. Nel 2002 i beni definitivamente sottratti alla criminalità organizzata sono stati 1.127 più 795 sequestri, nel 2003 le confische sono state 713 e 614 i sequestri, nel 2004 le confische 788 e i sequestri 422, nel 2005 le confische 637 e 248 i sequestri, nel 2006 le confische 317 e 355 i sequestri, nel 2007 solo 219 confische ma sono saliti a 713 i sequestri. Nel periodo 2003-2008, sono stati confiscati alla criminalità organizzata 7.657 beni, di cui 2.544 passati definitivamente nelle mani dello Stato.

Bullismo, più guardi la tv più sei aggressivo

ROMA. Sarebbe direttamente collegato, secondo uno studio della Società italiana di pediatria che a Genova ha concluso ieri i lavori del suo congresso nazionale, il numero di ore passate davanti alla televisione e l'aggressività dei giovani, con comportamenti pericolosi e spavaldi da bulli, fenomeno in costante crescita. Al centro dell'attenzione proprio la questione adolescenti e i loro comportamenti a rischio. Il 9,4% degli adolescenti intervistati in uno studio condotto dai pediatri italiani ha dichiarato di essersi ubriacato almeno una volta, il 35% di aver visto un amico ubriaco, il 35% (39% delle femmine) di frequentare amici che fumano canne. Colpiscono i dati sul "consumo" televisivo: nel 1997 guardava più di 3 ore di tv al giorno il 19%, oggi questa percentuale sfiora



il 30% (un incremento di circa il 75%). E le indagini della Sip evidenziano nettamente che tra chi vede più di tre ore di tv al giorno a chi ne vede meno c'è una nettissima differenza (in peggio) nei comportamenti e nello stile di vita. «Ad incidere negativamente non è solo la quantità di televisione - spiega il vice presidente della Sip Gianni Bona - ma anche la qualità. La

tv propone sempre più modelli fisici e comportamentali basati su una scala di valori decisamente discutibile». Fra il 37% dei ragazzi che guardano meno di un'ora di televisione al giorno ammettono di "fare a botte", ma la percentuale sale al 54,9% fra quelli che stanno davanti al piccolo schermo per più di 3 ore al giorno. E l'aggressività sembra aumentare in generale in questa fascia di giovani: il 72,3% spiega di fare "cose rischiose" (contro il 56% di quelli meno affezionato alla tv). A fumare di più, sigarette ma anche cannabis, sono sempre coloro che si nutrono di programmi televisivi. Il 20% fra chi vede un'ora di tv, percentuale che sale al 30,2% fra chi ne vede più di tre, fuma tabacco; il 3,4% e il 5,3% fuma invece cannabis fra questi due gruppi.

CONVEGNO AD ASSISI

Al settimo appuntamento ecclesiale promosso dalla Conferenza episcopale umbra l'esortazione alla

società a guardare alla famiglia facendo rifiorire questi laboratori di vita e attuando politiche mirate

Umbria, 12mila firme per aiutare le famiglie

Raccolte in sei mesi per chiedere l'intervento della Regione I vescovi: i nuclei devono tornare a essere chiese domestiche

DAL NOSTRO INVIATO AD ASSISI (PERUGIA) MAURIZIO CARUCCI

«C

ome nel 2001 svolgemmo un Convegno regionale sui giovani, dal quale si sono sviluppati gli oratori che stanno crescendo in numero e in qualità, così abbiamo organizzato un Convegno regionale sulla famiglia per conoscere meglio problemi e risposte. Da sempre la famiglia è per i credenti il santuario della vita e dell'amore. La società non si allontanerà dai sentieri di morte su cui cammina - divisioni delle famiglie con esiti anche violenti e di morte, denatalità, dissesto educativo, crisi dei giovani, violenza e sfruttamento della donna -, se non farà rifiorire questi laboratori di vita e di umanità e se non attuerà una seria organica costante politica per la famiglia. Anzi, neppure la Chiesa potrà rinnovarsi nel suo ardore apostolico se le famiglie non torneranno al loro ruolo educativo ed evangelizzante come «chiese domestiche». Per l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Giuseppe Chiaretti, questo è il senso del VII Convegno ecclesiale regionale - promosso dalla Conferenza episcopale umbra (CeU), dedicato al tema «La Famiglia. Il futuro di tutti» - che si chiude oggi a Santa Maria degli Angeli. Una due giorni che ha visto la partecipazione di un migliaio di persone. E che ha saputo cogliere l'interesse che c'è attorno alla famiglia. Non solo in Umbria. Una manifestazione che

Pillon (Forum): la natalità è sotto la media, mentre ci sono 4,5 anziani per ogni nato. Le donne vorrebbero più figli ma non possono per motivi economici

offre numerosi spunti al direttore dell'Ufficio CeU per la pastorale della famiglia, Sergio Niccoli: «Questo progetto va guardato con attenzione, anche da altre Chiese locali. Si è trattato di un percorso durato due anni: è partito da un'analisi, poi si sono svolti tre seminari in cui sono stati coinvolti i delegati diocesani. Questo convegno rappresenta un punto di partenza. L'importante è continuare la formazione». E continuare anche a chiedere politiche familiari più adeguate. Questo il senso delle 12mila firme autentiche raccolte in appena sei mesi per una proposta di legge regionale. «Qui in Umbria - spiega Simone Pillon, presidente regionale del Forum delle associazioni familiari - esistono politiche sociali, ma non familiari. È puro assistenzialismo. La natalità è sotto la media italiana, mentre ci sono 4,5 anziani per ogni

nato: è un disastro demografico. Con costi sociali altissimi. Visto che le donne vorrebbero più figli, ma non possono per motivi economici: solo il 40% delle lavoratrici può usufruire del tempo parziale. Gli asili nido mancano, la sussidiarietà non parte». Ma se i servizi a favore delle famiglie sono carenti, per le diverse centinaia di famiglie partecipanti con figli, l'organizzazione ha predisposto un originale accoglienza. «Ci sono dei giovani animatori scout che si prendono cura dei piccoli - sottolinea padre Luciano Temperilli, dell'Ufficio regionale CeU per la pastorale familiare -

mentre i loro genitori seguono i lavori. I bambini, in tutti i due giorni sono impegnati in vari giochi di movimento, attività di disegno, nell'ascolto delle fiabe e nella caccia al tesoro». I lavori sono stati aperti con la preghiera introduttiva del vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, Domenico Sorrentino che, nel ricordare come la sua comunità diocesana sta vivendo l'anno della missione in ricordo del mandato che Francesco diede ai suoi fratelli, ha detto: «Questo Convegno ecclesiale ci aiuta a vivere il significato della missione francescana, quella dell'evangelizzazione che prepara ad accogliere la Croce attraverso l'insegnamento di Cristo, che ogni famiglia è esortata a seguire. Soprattutto si accoglia Dio come punto dell'aggregazione familiare, perché quando Dio viene messo al centro della famiglia, essa non ha timore per la sua vita, che è la vita della comunità».



«Dare sostegno a crescita e cura dei figli»

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

Non bastano più risposte parziali, «è urgente una strategia di intervento strutturale a sostegno della famiglia». I vescovi siciliani scendono in campo contro la crisi economica che penalizza le famiglie, le rende sempre più povere, fragili, angosciate, soprattutto in questa regione, dove i problemi della disoccupazione e della casa sono ormai calamità sociali, come dimostra la recente occupazione della cattedrale di Palermo da parte di diciotto famiglie sfrattate. Lo fanno con il documento finale della sessione autunnale della Confe-

renza episcopale siciliana, presieduta dall'arcivescovo Paolo Romeo, che si è svolta nei giorni scorsi a Pantelleria, luogo insolito per i lavori della conferenza, scelto per conoscere e condividere le bellezze e le difficoltà di chi vive in una piccola isola. Un momento di riflessione sui problemi più urgenti della regione, ma anche un momento di festa per la recente nomina di monsignor Mariano Crociata, vescovo di Noto, alla carica di segretario generale della CeU. I pastori delle Chiese siciliane, nel loro documento conclusivo, rivolgono un appello preciso alle istituzioni, affinché promuovano «ogni possibile iniziativa per ridurre queste piaghe che nella nostra Isola suscitano l'angoscia di tante famiglie». «Il contatto diretto che le nostre comunità hanno con la gente e con i loro problemi quotidiani - scrivono i vescovi - fa percepire la delicatezza del momento presente, soprattutto per le famiglie che faticano a fronteggiare gli effetti della crisi economica e che vedono aggravare le loro condizioni che vanno sempre più verso la precarietà. È infatti cresciuto il ricorso ai centri di ascolto Caritas e all'aiuto dei pacchi viveri da parte di anziani soli e soprattutto di famiglie più numerose. Sono proprio le famiglie con più figli le più esposte ad un impoverimento crescente». I vescovi intendono sottolineare che «le risposte a favore della famiglia sono state assai parziali. È pertanto necessaria e urgente una strategia incisiva d'intervento strutturale volta al sostegno della famiglia nei suoi compiti di crescita e di cura dei figli - aggiungono - La crescente e-

sposizione delle famiglie sollecita la necessità di una politica attenta a salvaguardare il potere di acquisto specialmente in materia salariale e per le pensioni minime, come pure di un effettivo e reale sostegno alle famiglie che hanno maggiori carichi». Una speciale attenzione i vescovi hanno riservato al fenomeno dell'immigrazione che «resta uno degli ambiti critici della vita del nostro Paese e che coinvolge la nostra Isola quale punto di approdo per tante persone in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro». Queste migliaia di irregolari che ogni giorno arrivano sulle coste «nostri fratelli, che a prezzo della vita si accostano alle

povertà

Appello dei vescovi siciliani di fronte alla precarietà diffusa: crescono le richieste ai centri di ascolto della Caritas e per i pacchi viveri

le nostre rive, interrogano la nostra coscienza e sfidano la nostra capacità e potenzialità di accoglienza». «I singoli episodi di intolleranza che si registrano sul territorio nazionale - affermano - non possono far dimenticare una secolare cultura dell'accoglienza e del rispetto del fratello in difficoltà. Di questa cultura la nostra Sicilia ha sempre brillato nel corso dei secoli e anche oggi». Ed esortano i cristiani «a unire il loro impegno a quello dei responsabili della cosa pubblica e agli uomini di buona volontà, per assicurare ogni possibile intervento a favore degli immigrati, con particolare attenzione ai gruppi minoritari spesso più trascurati», mentre ringraziano «i sacerdoti, i religiosi e i laici che si spendono nel servizio generoso di questi fratelli in condizione di disagio con amore fraterno e senza discriminazioni, manifestando così il vero volto della Chiesa madre accogliente e maestra di umanità».

Un ponte Messina-Gerusalemme

Accordo di cooperazione per promuovere le attività di formazione e ricerca

DA MESSINA DOMENICO PANTALEO

È stato firmato ieri un "Accordo di cooperazione a sostegno di attività formative e di ricerca" tra l'Università di Messina e il Patriarcato Latino di Gerusalemme. A firmare il protocollo sono stati il Patriarca di Gerusalemme, Tawal Fouad, l'arcivescovo di Messina-Lipari-Santa

Lucia del Melo, Calogero La Piana, il rettore dell'ateneo peloritano, Francesco Tomasello, il coordinatore del Collegio dei Prorettori, Giuseppe Pio Anastasi, don Salvatore Catalfano del centro "onlus Spes" di Terme Vigliatore che si occupa di accoglienza di universitari provenienti dal Medio Oriente e dal Congo, e Rafi Hadad rappresentante degli studenti arabi a Messina. Con l'accordo le parti si propongono di promuovere una collaborazione didattica e scientifica finalizzata all'organizzazione di attività formative e di ricer-

ca nell'ottica dell'integrazione di docenti e studenti italiani, israeliani e arabi. «Questo accordo - ha detto l'arcivescovo La Piana - è espressione della volontà di universalizzare ciò che è patrimonio dell'uomo e della cultura. Un'avventura che darà grandi benefici». Nel luglio scorso una delegazione messinese aveva incontrato a Gerusalemme i rappresentanti delle istituzioni accademiche che operano in Terra Santa. «Messina come baricentro del Mediterraneo - ha detto il rettore Tomasello - perché l'educazione e

la formazione sono veicolo e strumento di crescita. L'adesione a una cooperazione che coinvolge un'area del mondo così particolare, per noi rappresenta già l'affermazione di una cultura di pace». «Per noi cristiani - ha detto il Patriarca Tawal Fouad - il dialogo non è un'opzione, è parte integrante della nostra fede, del nostro modo di vivere. Il fatto che siamo in Terra Santa, nel Medio Oriente, dove stanno le tre religioni, il dialogo è per noi vitale, è ossigeno per poter vivere in pace una consistenza tra tutti i credenti».